

Fascicolo II - Il Ventre di Rea Silvia, Secretum della Corte Velata

"Amulio credeva che il silenzio e il potere potessero essere conquistati con la forza e con la paura. Per soffocare definitivamente la stirpe di suo fratello Numitore, prese l'unica figlia rimasta, Rea Silvia, e la trascinò nel tempio della Dea Madre. Le impose il Velo delle Vestali, seppellendola viva sotto il peso di un voto immacolato: trent'anni di castità assoluta, trent'anni passati a nutrire il fuoco sacro, con la condanna di essere sepolta viva se un solo lembo di quella purezza fosse stato violato. Questo voto di castità serviva ad Amulio per impedire che Rea Silvia avesse dei figli che potessero rivendicare il trono.

Amulio sorrideva, convinto che un altare potesse fare da prigione al destino.

Ma non si può sigillare una terra che ha già bevuto il sangue dei fratelli. Il vuoto lasciato dai figli assassinati di Numitore gridava dalle profondità del suolo, e quel grido non giunse alle orecchie di un dio magnanimo, ma attirò la Furia di un dio iroso e vendicativo.

Marte. Il dio della guerra che non conosce onore, il dio del massacro, del ferro che spacca l'osso, dell'Ira che acceca la mente prima del colpo.

Laddove i poeti mortali cantano di un corteggiamento divino nei boschi sacri, la notte ricorda lo schianto del bronzo e il sapore della cenere. Il dio non discese per amore, ma per lussuria e sete di violenza. Vide quella ragazza vestita di bianco, custode di una fiamma pura, e decise di usarla come il calderone in cui mescolare il proprio sangue divino con il veleno del fratricidio di Alba Longa.

La violenza fu silenziosa, sacrilega, orribile. Nel momento in cui il dio della guerra violò la carne della Vestale, il fuoco sacro sull'altare lanciò un guizzo nero e si spense per un battito di ciglia. Il patto sacro tra Roma e il cielo venne lacerato prima ancora che la città avesse un nome. Il ventre di Rea Silvia divenne così il principio della maledizione del sangue: un luogo di oscurità e di confinamento, dove per nove mesi due gemelli non ancora nati vennero nutriti non di vita, ma di sventura e di contraddizione.

In quel grembo, l'Ira del padre divino si fuse con il rancore della madre violata e il debito del prozio usurpatore. Romolo e Remo nacquero già incompleti, segnati da una mancanza e da una brama che nessuna madre umana avrebbe mai potuto placare con il latte. Erano nati dal sangue negato al sangue, protetti solo da una lupa selvaggia che riconobbe in loro lo stesso odore di carne e di caccia che dominava le foreste notturne.

Voi che oggi vi rifugiate nei salotti dei Voluptarii per dimenticare la vostra condanna, o che usate il desiderio come un'arma per sottomettere i vostri simili, guardatevi dentro. Ogni volta che sentite quel calore improvviso e malato che vi spinge a possedere un'altra creatura, a consumarla, a privarla della sua volontà per renderla parte del vostro vuoto, non state celebrando la bellezza. State solo replicando lo stupro del tempio. State solo portando avanti l'Ira di Marte e il pianto di Rea Silvia. Voi siete i figli di quel sacrilegio, creature nate da un voto infranto che cercano disperatamente di riaccendere un fuoco che è stato spento prima della storia. La madre diede la carne, il dio diede la furia.

Ma mancava ancora la lama che avrebbe scavato il confine da cui nessuno di noi è mai più tornato."